

IL SEGNO DI EMPOLI



Pubblicazione quadrimestrale - Anno 27 - N. 107/2018 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00



**UN GRANDE
EVENTO DEL 1645**
Rossana Ragionieri

**IL MEDAGLIONE
SCOMPARSO**
Antonella Bertini

**L'EMPOLI É ANCORA
IN SERIE A**
Paolo Santini

**MEMORIE E CURIOSITA'
MUSICALI**
Renzo Giorgetti

**VINCENTIUS CHIARUGI
EMPORIENSIS D.M.**
Nicoletta Degli Innocenti

Vita dell'Associazione	p.3	Grazia Arrighi - Rossana Ragionieri
Un grande evento del 1645	p.5	Rossana Ragionieri
Vincentius Chiarugi Emporiensis D.M.	p.8	Nicoletta Degli Innocenti
Il ponticino di Villanuova e la piovola	p.9	Antonella Bertini
L'Empoli è ancora in serie A	p.11	Paolo Santini
Tutti insieme appassionatamente	p.13	Cristina Gambacciani
Passaggio della campana al L.C. Empoli	p.14	Corrado Quaglierini
Pagine aperte	p.15	
Pinocchio	p.18	Damiano Landi
Memorie e curiosità musicali La villa di Terrafino dai Riccardi ai Bertolli	p.20	Renzo Giorgetti
Il medaglione scomparso	p.22	Antonella Bertini
Il segreto della pietrificazione	p.23	Antonella Bertini
Il piacere della lettura	p.25	
Arte in mostra	p.27	
A tavola qualche anno fa	p.31	Antonella Bertini
Foto nel cassetto	p.32	

IL SEGNO DI EMPOLI

RIVISTA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO EMPOLI

Direttore Responsabile
Rossana Ragionieri

Redazione

Lorenzo Ancillotti - Gabriele Beatrice - Franca Bellucci - Nilo Capretti
Marco Cipollini - Ludovico Franceschi - Alessandro Masoni - Lorenzo
Melani - Vincenzo Mollica - Paolo Santini

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988

Direzione e Redazione presso

Associazione Turistica Pro Empoli
Piazza F. degli Uberti - 50053 Empoli
Tel. 0571 757533

Hanno collaborato

Grazia Arrighi, Arianna Benvenuti, Antonella Bertini, Marco Cipollini,
Nicoletta Degli Innocenti, Bianca Fontanelli, Cristina Gambacciani,
Renzo Giorgetti, Damiano Landi, Marzia Mazzoni, Vincenzo Mollica,
Alessandro Pannini, Corrado Quaglierini, Rossana Ragionieri,
Silvano Salvadori, Paolo Santini.

Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.r.l.s.
Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

Foto di copertina: la squadra dell'Empoli F.C. 2018/19



**SCUOLA PRIVATA
Leonardo
da Vinci**

Sono aperte le iscrizioni ai

**CORSI DI RECUPERO
DIURNI E SERALI**

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:
Tel. 0571 920106 - 920417
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

Ricordiamo che, per informazioni, il numero telefonico della Nuova Sede dell'Associazione al piano 1° del Palazzo Pretorio è - 0571 757533.

Coloro che comunicano il proprio indirizzo di Posta Elettronica saranno informati di ogni iniziativa con questo mezzo.

Gli articoli (max 9000 battute, spazi inclusi) dovranno essere inviati entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre, all'indirizzo di posta elettronica r.ragionieri@virgilio.it. Le eventuali foto sono da inviare all'indirizzo di cui sopra oppure a progettazione@grafichezanini.it, con didascalia dell'evento, del monumento, delle persone fotografate e l'indicazione "per Il Segno di Empoli". La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

IL COMITATO DI REDAZIONE

ALDO E LA NOSTRA IDENTITA'

La nostra identità è sintetizzata in un Noi. Nella Pro Empoli siamo noi volontari, con caratteristiche e interessi diversi, che ci impegniamo all'interno e all'esterno dell'associazione, cercando una sempre maggior aderenza allo spirito associativo e ai dettami dello Statuto. Abbiamo il dovere di dare concretezza ai nostri programmi e cercare la più ampia condivisione nella comunità. Ognuno di noi svolge il proprio compito sotto la guida della presidente. Ognuno di noi si impegna a far funzionare al meglio ogni settore.

L'evoluzione di un'associazione, tuttavia, non prescinde da momenti di crisi e di smarrimento, come è accaduto con la morte della presidente Vanna Lavezzo e, ora, con la scomparsa di Aldo Busoni.

Fino all'ultimo Aldo è stato presente nella sede dell'associazione della quale era componente da anni. E' stato presente quando, con forza, volontà e passione stendeva bilanci, teneva in ordine i conti, verificava le spese, sollecitava gli sponsor, si occupava della tenuta dell'archivio e dell'affitto della precedente sede della Pro Empoli. E' stato presente quando le forze venivano meno, sempre davanti a quel suo computer ormai datato, ma per lui efficientissimo, del quale conosceva ogni meandro. E' stato presente quando ha avuto necessità di sorreggersi con un bastone o quando ha avuto immobilizzato un piede.

L'associazione, del resto, vive grazie al lavoro meticoloso, partecipe e impegnativo di persone come lui. Vive perché ha a disposizione la risorsa umana. Aldo ha rappresentato proprio una grande risorsa umana. Non si aderisce e non si perdura in un'associazione se non ci sono punti di forza in comune, se non se ne interpretano e concretizzano senso e significato, anche tramite le relazioni umane e il rispetto per gli altri.

Aldo, negli anni, ha visto succedersi facce nuove nel consiglio direttivo, ma con tutti si è mosso in un clima amichevole, nonostante che per anni sia stato l'unico detentore dei bilanci e di altro ancora. E' riuscito, comunque, a rendersi disponibile con i soci e le socie più giovani ed altrettanto rispetto ha ricevuto da quella che poteva considerare, a buon diritto, una seconda famiglia.

LA SCOMPARSA DI ALDO BUSONI, IL "TESORIERE"

Il 24 luglio scorso Aldo Busoni ci ha lasciato. Il suo è stato un lungo, fedele servizio alla Pro Empoli fin dagli anni '90: come Segretario prima e poi, dal 2002, come Tesoriere, carica che ha mantenuto ininterrottamente fino a quest'anno, continuando a contribuire, a novanta anni compiuti, alle attività amministrative dell'Associazione. La sede della Pro Empoli è stata quasi la sua seconda casa.

Col suo programma di contabilità in DOS, che non ha mai voluto cambiare, ha compilato tutti i bilanci, in partita doppia, fino al 2017. Un'abilità che gli derivava dall'esperienza maturata in precedenza nella sua mesticheria di Piazza del Popolo, una competenza amministrativa che Aldo ha regalato alla nostra Associazione.

Ma nella Pro Empoli Aldo Busoni non si è limitato all'amministrazione. In realtà si è occupato di tutto: dalle relazioni con i soci alla corrispondenza, dai rapporti coi fornitori e con le banche alla laboriosa distribuzione del "Segno di Empoli" e del "Buletto Storico Empolese". Il suo garage è stato per anni centro di smistamento delle nostre riviste.

È stato il referente di tutto per tutti. Con precisione meticolosa ha provveduto a tante diverse mansioni, spendendo capacità ed energie con una generosità impareggiabile.

Così Aldo Busoni ha meritato la riconoscenza incondizionata di tutti i soci, dei Presidenti e dei Consigli Direttivi che si sono succeduti in tanti anni. Una riconoscenza che abbiamo fatto appena in tempo a manifestargli ufficialmente il 15 giugno scorso, in occasione della conviviale d'estate, con il conferimento di un Attestato di Benemerita "per il suo attivo impegno ed il prezioso contributo personale dedicato per tanti anni all'Associazione".

Ora non è facile abituarsi ad entrare nella Sede e non trovarlo, come sempre, alla sua postazione di lavoro. Ci resta il ricordo del suo sorriso e l'esempio della sua assiduità e della sua efficienza.

Rossana Ragionieri

Grazia Arrighi

LE NOSTRE ATTIVITA'

Grazia Arrighi

La conviviale del 15 giugno scorso, all'Osteria di Donna Riccarda, ha concluso le attività sociali del primo semestre 2018. In quella occasione sono stati conferiti al bibliotecario **Giuseppe Fabiani** e al tesoriere **Aldo Busoni** (purtroppo scomparso poco dopo e commemorato nelle pagine precedenti) due meritatissimi **attestati di benemerita** per il loro lungo e prezioso servizio alla Pro Empoli. È stata una bella serata in cui l'Associazione ha potuto esprimere con sincerità e calore la propria riconoscenza ai suoi due amatissimi veterani.



Per i prossimi mesi sono in programma alcune attività già organizzate ed altre in via di definizione: il **21 settembre**, escursione toscana, fra le **crete senesi e Monte Oliveto Maggiore**;



il **10 ottobre**, un incontro fuori dagli schemi: **"Odoardo Piscini** presenta il volume di Carlo Collodi, Pinocchio (non sarà presente l'autore)";

il **23 novembre**, a breve distanza dalla "festa della Toscana", che celebra l'abolizione nel

1786 della pena di morte nel Granducato, conferenza di **Paolo Santini**: "Il diritto penale in Toscana fra età moderna e contemporanea. Dalla legge criminale Leopoldina del 1786 al codice criminale toscano del 1853". Inoltre, in **date da definire**, abbiamo in preparazione: una **visita all'Atelier di Marco Bagnoli**, imprenditore empolesse ed esponente di spicco dell'arte contemporanea internazionale;

la **Presentazione del vol. XVIII del "Bullettino Storico Empolese"**, attualmente in corso di stampa, dedicato alla memoria di Giuliano Lastraioli; Infine **a dicembre**, come ogni anno, **la conviviale degli auguri**.

Di tutto **terremo informati via mail i Soci e gli Amici**, augurandoci che la varietà degli incontri che proponiamo possa incontrare la varietà delle loro aspettative.

Ci permettiamo di ricordare ai Soci, che non vi hanno già provveduto, il **rinnovo della tessera associativa** per l'anno in corso e **invitiamo i tanti Amici** che seguono le nostre attività, a considerare l'**opportunità di associarsi alla Pro Empoli**, usufruendo della tessera promozionale a 20,00 Euro (anziché 35,00) offerta, per il primo anno, ai nuovi iscritti.

A tutti i lettori il nostro ringraziamento per l'attenzione e per il sostegno.



Aldo Busoni nella foto di Nilo Capretti esposta durante la mostra "Empolesi in bicicletta".

Rossana Ragionieri

Nel Monastero benedettino della Santa Croce di Empoli, detto anche delle Monache Vecchie, vive suor Dionisia Feroni. Dionisia è monaca professa e sacrata ed ha un fratello, canonico di Empoli, ma anche cappellano e segretario della duchessa Romana Mattei a Roma. La religiosa, come si legge nel "Libro dei Ricordi" (vol A, anno MDCXLV), desidera "qualche mancia spirituale per arricchire il suo Monastero di qualche prezioso tesoro". Scrive perciò al fratello e alla duchessa il 23 dicembre manifestando loro il suo desiderio di ottenere una reliquia. Tutte le monache del Monastero rimangono in ansiosa attesa della risposta che arriva la domenica di Pasqua tramite Antonio Orsacchi. Questo giunge a Empoli sia per tenera la sua predica quaresimale, sia per esaudire la richiesta del canonico Feroni e far visita alla sorella Dionisia. L'Orsacchi suggerisce alla monaca di chiedere delega al fratello in modo che possa lui stesso fare da tramite per la ricerca della reliquia richiesta dalle monache. Finalmente, il 9 giugno 1645, giunge una lettera dell'Orsacchi che comunica come "per grazia della Corte Celeste e di santissimi amici" si è trovata la reliquia attesa e che sarebbe finalmente giunto a Empoli **il corpo di Santa Vittoria**, gentildonna romana vergine martirizzata sotto Decio imperatore.

Per concludere l'affare, tuttavia, la monaca deve inviare a Roma trenta ducati perché la reliquia deve essere composta in un apposito e decoroso reliquiario. Lo stesso giorno il denaro viene consegnato tramite Ottavio Martini a padre Andrea Orsacchi, priore di Santo Spirito a Firenze, per l'invio a Roma. Si realizza così una teca di cristallo rifinita con legno dorato. Nel frontespizio dell'urna c'è la testa di Sant'Andrea, patrono di Empoli, e sul petto l'autenticazione del corpo della santa. Per la festa del santo Rosario, in ottobre, il corpo santo depresso nell'urna e consegnato al canonico Cammello, detto il Romanino, viene collocato su una barca per intraprendere, via mare, il viaggio che lo porterà a Livorno e poi a Empoli il 22 ottobre 1645.

La narrazione dell'evento è scritta sul libro suddetto sotto il titolo del "Ricordo in che modo per grazia della Corte Celeste e di Sig.ri, l'anno 1645 ricevemmo quel tesoro del Corpo di Santa Vittoria, come sotto si puol sentire in nomine Domini".

Per ricevere l'urna a Livorno si incaricano il confessore del monastero, il decano monsignor Michele Martini e il cappellano della Collegiata, monsignor Francesco Maffei; i prelati partono da Empoli il 12 ottobre sull'imbarcazione di Galeano Guardini. Il viaggio per via fluviale si interrompe a Pisa, dove gli inviati sono ospitati in casa di Porzia Feroni, sorella di Dionisia. Dopo la breve sosta il viaggio riprende per Livorno, dove "vi era sul ponte tanto popolo per cercar di vedere tal reliquia", che giunge il 16 dello stesso mese. Da qui si trasferisce la cassa su un navicello per il trasporto a Pisa; poi il viaggio continua con l'urna trasportata da un bardotto fino a Empoli, dove si riceve l'atteso tesoro.

Quello che è particolarmente interessante in questa storia, ripresa da documenti originali dell'epoca, riguarda la **particolare accoglienza e l'omaggio che vengono resi a questa reliquia**. Inizia quello che per l'epoca e per le monache è un avvenimento straordinario. Le ossa di Santa Vittoria, poste nel monastero in preparazione delle funzioni ufficiali per esporla in chiesa, ven-



gono visitate dai Cappuccini e dagli Agostiniani. Per il trasporto nella Collegiata "si pulisce per tutta la Terra la strada" dove la santa doveva passare. Si aprono le porte del monastero dove è deposto il corpo della santa addobbata "ricchissimamente con vasi d'argento, rami di fiori di seta, angioletti dorati, vaghi drappi".

In attesa della esposizione della reliquia nella Collegiata "più di mille libbre di cera veneziana" sono state donate per decorare la chiesa, insieme a numerose fiaccole. Arrivano musicisti da Firenze e fanciulli con voce di contralto da San Miniato. La mattina seguente all'alba tutte le campane suonano a festa. Cominciano le altre processioni con tutto il Pieviere, le Compagnie, i Padri Carmelitani, quelli di San Francesco, i Cappuccini, gli Agostiniani, tutti muniti di torce e torcette, con piviali bianchi e rossi a indicare verginità e martirio di Santa Vittoria.

Sono presenti "il Proposto, il Decano, i Canonici, tutto il clero, il podestà, i cancellieri, i consoli, gli operai ed infinito popolo" per accompagnare la santa nella processione che si snoda dal monastero alla Collegiata. Tutti cantano l'inno "Jesu Corona Virginum" mentre si procede per deporre l'urna sull'altare maggiore. Intorno alla barella "a corona vi erano fanciulle vestite in parte di rosso ed altre di bianco, inghirlandate di bellissime ghirlande di fiori, con in mano fiaccole o ghirlande e la palma. Due di loro rappresentavano la santa e il suo martirio; una con il pugnale nel petto e l'altra con il drago che la santa aveva ucciso". Entrati in Collegiata si depone la santa al centro, alta da terra, e si inizia la messa cantata. "I più vecchi della terra non si sono ricordati per tempo aver visto mai tal popolo" a rendere omaggio alla reliquia, perché "tutte le parti erano calcate e la piazza in tal maniera piena che bisognò che il popolo" aspettasse a lungo senza muoversi, "passando il migliaio di gran numero". Terminata la messa e sfoltita la folla, in chiesa rimangono i soldati e i membri della Compagnia della Croce a vegliare la santa. Su richiesta delle monache della SS. Annunziata la reliquia viene loro concessa per qualche tempo. Madre Dionisia invia ringraziamenti a tutti e doni: cesti di marzapane, capponi, pollastre, fiaschi di vino, croci, pezzuole di lino.

Alcune reliquie della santa vengono donate al Gonfaloniere e al Decano.

Si compie un'altra processione "per le strade maestre e per quelle dove la santa non era passata, perché tutto Empoli avesse visitato". A tutte le finestre si accendono lumi "che parevano di paradiso venuti".

Quando l'urna ritorna al Monastero suonano e tuonano archibugi, tamburi, organi e campane. **Per la numerosa folla di forestieri giunti a Empoli, donne e fanciulli con un apposito bando si fanno rimanere in casa, affacciati tuttavia alle finestre.**

Soldati e Corpo di Guardia rimangono a sorvegliare la chiesa delle Benedettine. La festa in onore di Santa Vittoria dura per giorni, il tutto sempre accompagnato da orazioni, musiche, suono di campane e d'organo.

Nel libro dei ricordi si menzionano alcuni miracoli compiuti dalla santa appena giunta in Terra di Empoli. Guarisce un padre agostiniano dopo che questi si era raccomandato alla santa; guarisce un giovane dopo aver visitato la reliquia; guarisce un dodicenne; guarisce a Volterra un fratello di Dionisia; guarisce dal vaiolo un figlio di Antonio Baldi e così avvengono altre miracolose guarigioni per grazia di Santa Vittoria. Nel Monastero si destina una stanza, detta "il rifugio di Santa Vittoria", con un armadio per collocarvi le reliquie.

Gran parte, se non tutte le spese necessarie sono sostenute dalla Madre suor Dionisia Feroni. "Essa lasciò una donazione fatta da pubblico notaio e con testimoni autentici, la quale donazione si riserba, e molte altre scritture, nell'oratorio di Santa Vittoria". Non mancano gli elenchi dei ducati spesi per le ricognizioni, i doni, la teca, la mancia ai tamburini, al campanaro, ai musicisti.



La Reliquia di Santa Vittoria, che è difficile, comunque immaginare come parte di un corpo femminile.

Poco dopo, è ancora suor Dionisia che, nel maggio del 1647, volendo con le consorelle innalzare in chiesa l'altare di pietra a gloria di Santa Vittoria, sostiene le spese necessarie, incoraggiata dal canonico di Santa Maria del Fiore di Firenze, Alessandro Minorbetti che visita il monastero per conto dell'Arcivescovo. Si abbatte il muro della chiesa ed in pochi giorni viene eretto l'altare desiderato.

Per questo altare, nel 1648 il capitano Francesco Feroni dona alla sorella monaca un quadro con il "Martirio di Santa Vittoria", una tela dipinta commissionata a Roma per ottantacinque scudi, da collocarsi sull'altare realizzato appositamente per la Santa per "contemplazione di sua sorella".

La reliquia di Santa Vittoria viene onorata in particolare nel 1649 quando un'epidemia miete vittime e muoiono anche venti monache del monastero. I sacri resti vengono posti su una barella "ben adorna e la mattina a ora terza venne il Proposto con tutto il clero e Compagnie, tutti con torce e baldacchino e la portarono in Duomo dove stette tutto il giorno. La sera, a ore una di notte la portarono a processione dei pivieri e tutti con torce e lumi accesi in mano, la riportarono in chiesa nostra".

La santa reliquia compie un miracolo quando avviene un incendio al monastero. Nel 1651, dopo una processione con le candele in mano, passando dal luogo dove era l'urna reliquiario, qualche monaca lascia per devozione vicino all'armadio, che custodisce le spoglie sante, due lampioncini accesi.

Per il gran vento della giornata questi provocano un incendio che passa dalle fessure dell'armadio alla mantellina che copre l'urna. Un ragazzino che chiedeva l'elemosina, "vedendo uscire il fuoco strilla 'Santa Vittoria abbrucia'". Si apre l'urna che pare coperta da un manto nero. Accorre anche il canonico Jacopo Salvagnoli. I cristalli "erano strutti come fossero unguento", ma le ossa integre, appunto come per miracolo!

Nel 1661 il fratello di madre Dionisia Francesco Feroni dona al Capitolo del monastero ben centosessanta scudi con l'obbligo che ogni anno, il 23 dicembre festa della santa, il Capitolo "processionalmente, cioè tutto il clero", canti "messa parata" e "il 23 febbraio, giorno della sua istallazione il simile altre 14 messe piane", il tutto scritto in un vero e proprio contratto "rogato da ser Ottavio Martini".

Incredibile, per i nostri giorni, ipotizzare tali festeggiamenti per una reliquia, lumi e canti, file di popolo esultante, orazioni e suppliche incessanti. A Empoli, come altrove, quella reliquia diventa immediatamente miracolosa e leggendaria.

Tuttavia è opportuno immergersi nel contesto del tempo.

Quei resti umani, rappresentavano, e forse rappresentano ancora oggi per molti fedeli, qualcosa che va oltre la loro origine e provenienza. Il popolo vede con i propri occhi l'oggetto di un culto che, in questo modo, si fa reale; i fedeli hanno davanti a sé ciò che è stato loro narrato; si manifesta concretamente qualcosa di colui o di colei che hanno supplicato per ottenere grazie; si trasfigura una storia di vita nell'oggetto che la rappresenta.

Una reliquia empolesse di Santa Vittoria, se quella originale o meno non è dato sapere visto anche l'incendio che devastò l'urna, si conserva nel monastero di Pontasserchio.

Il reliquiario attuale è in cristallo a forma di parallelepipedo con i bordi in legno dorato.

Su un cartiglio realizzato a mano e dipinto con foglie e fiori, c'è scritto "S. Vittoriae M.". All'interno ci sono due pezzettini di osso poroso ed un osso piuttosto grande, difficile da immaginare come quello di una donna.

Nel 1664, giungono al monastero empolesse da Roma altri "quattro bei pezzi di reliquie", inviate da un fratello Feroni, che nella città eterna è Cameriere di papa Alessandro VII°.

Al monastero non ci si contenta, perché, nello stesso anno, si ottengono altri dodici pezzi da venerare. Questi ultimi giungono grazie all'intermediazione dello zio di una discepola della madre badessa, Cristofano Zuccherini, membro di una famiglia benefattrice di varie chiese empolesse. Lo Zuccherini fa giungere da Roma per quaranta scudi anche quattro reliquiari, sistemati con il loro contenuto dal padre confessore del monastero, che in quel tempo era "Lionardo Lionardi, canonico del Duomo e uomo di molta bontà e sapere".



BANCA
CAMBIANO 1884
SOCIETÀ PER AZIONI

Nicoletta Degli Innocenti

Credo che ogni paese, ogni città abbia un "genius loci", una serie di caratteristiche particolari che la rendono unica. Ho pensato a volte a quale possa essere il "genius loci" di Empoli, città di scambi e di commerci, e dopo matura riflessione (ed è un'opinione assolutamente personale) ne ho concluso che è il senso pratico, ovvero la capacità di usare al meglio gli elementi anche materiali che si presentano in una data situazione.

Per prepararmi a seguire con maggiore cognizione di causa il Convegno su Vincenzo Chiarugi tenutosi il 12 Maggio scorso ho cercato di approfondire la figura di questo grandissimo medico e scienziato a cui la nostra città ha dato i natali, e ho letto con attenzione il "Regolamento dei regi spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio" che pur uscendo anonimo, è sicuramente stato redatto da lui, che nel 1788 ne fu nominato Primo Infermiere, ovvero Direttore sanitario. Questo Regolamento vedeva al centro dell'azione dell'istituzione la cura del malato, e finalizzava l'intera organizzazione dell'ospedale a questo scopo: Chiarugi vede i "pazzi" come malati, e come malati guaribili (e da lui realmente guariti: nelle "Osservazioni" in appendice al suo Trattato sulla Pazzia" vengono esposti molti casi con decorsi positivi).

Una gran parte del Regolamento è dedicata all'organizzazione del personale, stabilisce le loro mansioni, i turni, prescrive il giusto atteggiamento da tenere con i degenti, anche quelli violenti, determina le modalità di progressione nella carriera. Inoltre prescrive il trattamento quotidiano dei malati (e scende nei particolari, fino a fornire l'elenco degli abiti che devono essere forniti agli indigenti), le modalità di somministrazione dei pasti, impone la pulizia della biancheria e degli ambienti, e nello stabilire i criteri per l'ammissione gratuita dei pazienti e le rette per i "paganti" tiene presente la sostenibilità economica dell'intera istituzione. Da tutto il complesso del "Regolamento" a mio parere emerge chiarissimo il concetto che l'universo materiale e la comunità umana del nosocomio sono essi stessi parte della cura - il vitto, l'architettura degli edifici, la manutenzione dei giardini, l'atteggiamento degli infermieri verso i malati sono parte della cura.

In questi articoli, dettati (e lo si avverte) dall'esperienza, un'esperienza vera, di clinico e di dirigente, emerge a mio giudizio chiaramente l'"empolesità" del Nostro, che secondo me implica la ben precisa e radicata convinzione che qualunque teoria per dimostrarsi valida deve essere applicata nel mondo reale, ed essere applicata nel modo migliore consentito dalle condizioni concrete in cui ci si trova. Questa attenzione, questa cura per le persone e le situazioni, non lo abbandonò

mai: fino agli ultimi anni della sua vita, alternò pubblicazioni di carattere prettamente medico a quelle di tipo organizzativo-gestionale, come le "Istruzioni per la disinfezione e isolamento dello spedale, per la disinfezione delle case e suppellettili dei malati della febbre regnante" in occasione delle epidemie che ebbero luogo in Toscana nel 1817.

I suoi interessi non si fermarono qui: ammesso alla prestigiosa Accademia dei Georgofili, contribuì con varie osservazioni sulle coltivazioni toscane, e scrisse anche una importante "Storia della città di Empoli" recentemente ripubblicata, a testimonianza dell'amore e del forte legame che ebbe sempre con la sua città natale, anche se la maggior parte della sua vita adulta, per motivi di lavoro, era trascorsa a Firenze. Questa opera nella sua impostazione estremamente concreta conferma quanto affermavo sopra: fin dal suo inizio si concentra non tanto sulle gesta dei grandi uomini, sulle battaglie o sulle alterne vicende dei governi, ma sulle caratteristiche dei luoghi e sull'urbanistica della città nascente, descritta con estrema precisione, con punti di riferimento familiari per il lettore suo contemporaneo, in modo che chiunque potesse ravvisare nella città del XVIII secolo le tracce di quella di tanti secoli prima. Rammenta famiglie, luoghi, strade, misure, distanze, da vero figlio del suo tempo e della sua città, sulla quale egli stesso così si esprime: "la... Patria, che ... tanto m'incoraggi cogli esempi, e coi benefizi."



E LA PIOVOLA

Antonella Bertini



La via pedecollinare che collega Pozzale a Villanuova si snoda nella bella campagna empolesse, si vedono colline che scendono dolcemente, si notano vigneti di Chianti e olivi che caratterizzano il paesaggio toscano, non mancano cipressi, pini ed altri tipi di alberi che arricchiscono l'armonia dei luoghi. In ogni periodo dell'anno si può godere di questo panorama gradevole e rilassante, apprezzandone il variare dei colori e i canti degli uccelli nella buona stagione, come hanno capito i turisti ospitati nelle vicine case vacanze. Anche nella pianura sottostante, i campi, separati da fossi o filari, sono coltivati e ben tenuti.

In tale ambiente naturalistico si inserisce un piccolo ponte pedonale situato nei pressi della chiesa di San Donato Val di Botte.

Esso costituisce un bell'esempio di architettura civile, da valorizzare dal punto di vista storico e turistico.

Di questa necessità si trova riscontro in un verbale del 14 dicembre 1943, relativo ad una riunione del Consorzio idraulico, nel quale "Il Presidente fa presente che al ponticello che trovasi all'altezza della Chiesa di S. Donato Val di Botte presso Villanuova sono scalfate due pigne dalla corrosione delle acque, che potrebbero compromettere la stabilità di detto ponticello, che merita oltre tutto un rispetto per la stessa vetustà che rappresenta".

Sul ponte non ci sono targhe o iscrizioni per cui è di difficile collocazione storica, ma, come hanno affermato Francesca Oddo e Tiziana Panzani (in una ricerca presentata all'esame di restauro architettonico, presso la facoltà di Architettura di Firenze nell'A/A 1998/99) la costruzione dovrebbe risalire alla seconda metà del '500.

L'edificazione del ponticino ci fa capire che nella zona c'è abbondanza di acque le quali, pur favorendo le coltivazioni, hanno anche provocato vari allagamenti.

A questo problema si fa riferimento già nei documenti degli Ufficiali dei Capitani di Parte, come in quello datato 30 agosto 1580, vi si specifica infatti di "andare in contado d'empoli" "per fare un'imposizione", cioè chiedere dei contributi finanziari, "per rimettere el fiume della piobola e rifare dua ponticelli". Lo stretto ponte si colloca tra la via che conduce alla chiesa di San Donato val di Botte e la via maremmana, poco prima del cartello che indica Villanuova, giungendo da Pozzale. Il viottolo che ne permette l'accesso continua, attraversando la strada principale verso via riuccio; nome che evidenzia la presenza rilevante di acque nella zona, come altri toponimi nelle vicinanze, ad esempio via del pantano.

Questo manufatto mostra sei archi ed è costruito in laterizio, i mattoni sono disposti in modo diverso a seconda della loro posizione e funzione, alcuni sono più nuovi in quanto utilizzati nelle ristrutturazioni effettuate, da parte del Comune, qualche anno fa. Più di recente è stato costruito un "corrimano" in legno per renderne più sicuro l'accesso.

Qualcuno, comunque, si è dato la briga di imbrattare una parte delle arcate e di portar via qualche palo dal parapetto che risulta perciò incompleto.

Oltrepassato il ponte, in direzione della chiesa, si trova un tabernacolo che ha un valore devozionale. Durante il periodo pasquale costituisce una delle stazioni della processione legata alla via crucis, dove i fedeli si fermano per meditare sulla passione di Gesù. L'edicola a pianta rettangolare, in laterizio, probabilmente è stata edificata nel XIX secolo; sulla sommità è collocata una croce che ricorda il calvario di Cristo. Nella nicchia, piuttosto spaziosa, chiusa da un cancello in ferro, trovava posto una Madonna in stile robbiano che è stata rubata, sostituita da un bassorilievo anch'esso trafugato. Attualmente contiene l'immagine della Madonna col bambino, stretti in un affettuoso abbraccio; abbastanza recentemente sono stati ridipinti il fondo con il celeste e l'immagine stessa con colori vivaci. Negli anni il ponte sembra non aver avuto bisogno di molti interventi di restauro anche se ha affrontato numerose piene,



come quella del 1902 che aveva danneggiato una serra. La quasi totalità dei lavori è legata alla manutenzione ordinaria del torrente e dei fossi, spesso sollecitata dalle lamentele dei cittadini circa "il deplorabile stato delle arginature e del letto"; si parla della "ricavatura", "ripresa di frane e sfalcatura di tutti i fossi del Consorzio Piovola".

Fin dal 1864, si può vedere dagli estratti delle deliberazioni del "Consorzio del torrente Piovola in comunità di Empoli", sono certificate le spese relative ai lavori di ripulitura del letto in modo da far scorrere più celermente l'acqua proveniente dal-

le "pinetine", così gli abitanti della zona chiamano ancora il tratto superiore del torrente; il nome si ritrova in una delibera del suddetto consorzio, datata 21 agosto del 1893.

I problemi di esondazione comunque erano legati non soltanto ai ritardi o all'incuria delle istituzioni, ma, si legge in una relazione del dodici giugno dell'anno quindicesimo dell'era fascista, anche al "fatto che i contadini del luogo avevano, per passare con i carri", costruito una strada su un piano più basso rispetto allo sbarramento che incanalava il torrente "permettendo alle acque il passaggio da quel lato".

Comunque gli interventi di manutenzione sono continuati in vari anni. Nel 1952 c'è stata addirittura l'istituzione, con tanto di approvazione ministeriale di un Cantiere-scuela per il torrente Piovola e del relativo laboratorio didattico, sono stati aperti, inoltre, "i cantieri di lavoro per operai disoccupati del Comune di Empoli".

Tante sarebbero le precisazioni da fare sui lavori riguardanti la regimazione delle acque nella zona, ma in questo momento mi preme sottolineare il valore del "ponticello", così piccolo eppure così solido; gli anziani del luogo ricordano che ha resistito a tutte le alluvioni anche a quella del 1966. Un manufatto che merita una visita ed una riflessione in quanto testimonia come le antiche costruzioni venissero realizzate a regola d'arte e con un senso estetico apprezzabile.



Paolo Santini

Una squadra che, almeno da gennaio, ha giocato meglio di tante squadre di serie A, giocatori con motivazioni da Champions League, concentrazione massima, grande sacrificio sul campo e fuori e niente lasciato al caso. Questo è stato l'Empoli della stagione 2017-18; tanto era forte il desiderio di tornare subito in A – circostanza più unica che rara vedere una squadra appena retrocessa lottare da subito per tornare ai massimi livelli - che dopo 19 giornate, con la squadra quinta in classifica con 30 punti, a -5 dal Palermo capolista, dopo l'ennesimo pareggio, stavolta con la Cremonese (il 16 dicembre), arriva la decisione di esonerare l'allenatore Vincenzo Vivarini per dare una spinta ulteriore all'ambiente e puntare con decisione alla vetta. Arriva a Empoli Aurelio Andreazzoli, e da lì in poi, una serie straordinaria di scelte, tutte azzeccate. Cambio di modulo tattico e serie positiva di 23 giornate (16 vittorie e 7 pareggi).

Alla fine è arrivata la vittoria del primo campionato di serie B. La svolta vera, anche sul piano del gioco, inizia a Perugia, con un memorabile 4-2 al Curi e l'inizio di un'incredibile striscia positiva nella quale spiccano subito i tre pesantissimi 4-0 rifilati rispettivamente al Bari in trasferta, al Palermo al Castellani e al Parma ancora in casa, tutte dirette avversarie nella corsa alla Serie A. Poi una cavalcata entusiasmante, il recupero definitivo del rapporto con la città e con i tifosi, sempre presenti, anche dopo la delusione dello scorso anno per una retrocessione amara come non mai, la vittoria del campionato con 85 punti, 24 vittorie, 13 pareggi, 5 scon-



fitte, 88 gol fatti, 49 gol subiti, in testa alla classifica dalla 25esima giornata (dopo la vittoria sul Palermo e la vittoria esterna ad Ascoli) fino alla fine, la promozione con quattro giornate d'anticipo; insomma, un trionfo senza precedenti anche nella luminosa storia dell'Empoli Football Club 1920. Non vogliamo volutamente ricordare nomi, non ci sembra questa la sede per esaltare l'uno o l'altro giocatore, perché il successo nel campionato 2017-18 è una vittoria collettiva, forse più delle altre volte; ma certamente una chiacchierata



con l'artefice dei miracoli a Empoli, con colui che guida questa società dal 1991, è oggi più che mai indispensabile, anche per capire quali sono gli obiettivi nel prossimo futuro di questo straordinario sodalizio, che tanto ha dato alla città e ai suoi tifosi. Per questo abbiamo parlato con il presidente Fabrizio Corsi, al timone azzurro da ventisette anni, dei quali dodici passati in serie B e dieci nella massima serie. A Empoli, chiunque avesse azzardato una previsione del genere alla metà degli anni Novanta, epoca in cui peraltro la squadra aveva già "assaggiato" gioie ed amarezze della serie A, sarebbe stato preso per matto; e invece...

"La soddisfazione più grande – ha esordito il presidente - è quella di vedere come la nostra società sia considerata oggi come un modello, e come anche dall'estero si guardi a ciò che si fa a Monteboro con grande interesse. Vengono a studiarci come prima facevano col Barcellona e con l'Ajax. Siamo fra le prime trenta squadre che riescono a far maturare all'interno del settore giovanile i giovani calciatori, spesso solo acerbe promesse del calcio, facendoli arrivare poi fino alla serie A".

Ecco una delle chiavi del successo di questa società oggi: dare il tempo ai giovani di apprendere i fondamenti tecnici, ma anche dar loro la possibilità di crescere con i tempi giusti, maturare attraverso l'esperienza in un ambiente protetto, tranquillo e consapevole della propria forza, non perdendo mai di vista i valori fondamentali che consentono ad una persona di crescere bene insieme agli altri, nel rispetto reciproco. Valori che fanno diventare i ragazzi uomini.

Dicevamo della serie A: "Avere una società nella massima serie calcistica per una città come Empoli è davvero una grande opportunità. La città gode di credito e considerazione ad altissimi livelli, certamente per quanto riguarda l'ambiente sportivo, ma non solo. Mi piace sempre ricordare – ha proseguito il presidente - un aneddoto, che mette subito in chiaro le cose. Il dottor Paolo Castellacci, presidente della Sesa, gruppo che ha al suo interno Computer Gross, Var e altre aziende di primaria importanza, che ha clienti in Italia, in Europa e in tutto il mondo ebbe a dire che, nella maggior parte dei casi, la prima cosa di cui si parla alla prima telefonata è la squadra dell'Empoli". Insomma, un bel biglietto da visita per tutta la città. Grande soddisfazione anche per la condivisione collettiva a livello cittadino dei valori che esprime la società calcistica.

"Del resto – continua Corsi - la cosa bella della comunità di Empoli è che l'esperienza della squadra è condivisa fra Amministrazione Comunale, sportivi e imprenditori, a cominciare dalla Computer Gross e dalla Sammontana, che pure hanno fatturati di gran lunga superiori a quello dell'Empoli, e i cui marchi compaiono sulla maglia della squadra. L'Empoli dunque è un fiore all'occhiello per tutta la città. Per la prossima stagione parteciperanno come sponsor anche altre aziende, in particolare della zona del cuoio, e avranno per questo il loro spazio pubblicitario. C'è da essere orgogliosi anche per questo, poter avere come sponsor aziende che comunque, pur essendo ormai proiettate sui mercati a livello mondiale, hanno la loro base a Empoli".

Infine, non può mancare un accenno al nuovo stadio. "Entro l'estate speriamo di poter presentare il progetto. Poi inizierà l'iter per arrivare alla realizzazione, e non dovrebbero esserci più intralci: posa della prima pietra entro la fine dell'anno per cominciare la costruzione a partire dal settore ospiti. L'impianto sarà consono alle esigenze di godibilità dello spettacolo del calcio attuale, ma sarà importante anche per le attività commerciali e di servizi. Sarà un ulteriore salto di qualità, ancora una volta un passo in avanti per la società e per la città intera".

Adesso avanti tutta per un'altra grande stagione all'insegna dello spettacolo del calcio, anche a Empoli.



OVVERO UN ANNO DI LIONS

Cristina Gambacciani

Venerdì 22 giugno con il cerimoniale del Passaggio della Campana (il rinnovo delle Cariche Presidenziali) festeggiato presso i locali de La Fornace in Montelupo Fiorentino, con la grande torta alla frutta, fatta a vista dallo Chef pasticciere, con al centro una campana in pasta di zucchero riprodotta dall'originale, si è concluso l'anno sociale 2017-2018 del Club Lions, Empoli Lions Club, inaugurato venerdì 22 settembre.

Nove mesi esatti che il Club ha condiviso con la città di Empoli a... braccetto alle Autorità civili, alle Autorità Religiose... agli Empolesi... "Tutti insieme appassionatamente" come il titolo del film del lontano 1965 magistralmente interpretato da Julie Andrews e Christopher Plummer, divenuto lo slogan che la Presidente Cristina Gambacciani ha scelto per l'anno del suo mandato presidenziale. Quattro stagioni colorate di cose, tante, tanti modi, stili, pensieri, opinioni, avvenimenti, eventi conviviali, celebrazioni, services, convegni, congressi, incontri, persone e personaggi; venticinque, di più, oltre l'altra ventina!!!

Relatori, relazioni, Consigli Direttivi e ancora incontri come con i due tanghèri professionisti Marco Panero e Patricia Hilliges ed i loro tanghi argentini presso i locali de L'Antinoro in Montelupo Fiorentino, in occasione dell'apertura dell'Anno Sociale.

Con i Pionieri di internet, Stefano Trumphy, Laura Abba (la prima donna in rete), Adriana Lazzaroni, Eccellenze dell'Informatica venuti dal C.N.R. di Pisa in ottobre al M.U.V.E., Museo del Vetro di Empoli, a ricordare i **trenta anni dell'Italia in internet**, insieme al famoso evento del 1986 che vide l'Italia connessa con l'America.

Un libro sui fatti, distribuito ai presenti.

Accanto, dalla livornese Cecina, il Lion Piero Fontana del distretto 108LA, con il programma educativo "**Interconnettiamoci ma con la testa**", rivolto ai bambini e al pubblico di ogni età sull'uso intelligente della rete. Il service de Il Progetto D.A.V.I.D. "**Insieme per la sicurezza stradale**", in Inter-Club con i Club della zona B.

Gli auguri scambiati per le feste di fine anno, la lotteria dedicata al **service sul morbillo** per L.C.I.F., il meeting in gennaio sulla Scienza dell'Alimentazione... "**mangiare nel secondo millennio**", con il service sull'Autismo indirizzato ai ragazzi della Residenza Diurna di Ventignano, nel comune di Fucecchio. A conclusione della serata, due giovani pattinatori fatti appositamente venire dal Palazzetto dello Sport, PalAramini, che hanno portato in corsa sui pattini, fra i tavoli del conosciuto ristorante Bianconi, il dessert ai commensali. Il mese successivo, febbraio, abbiamo incontrato insieme agli avveniristici profili della "realtà virtuale" il **robot umanoide Pepper**, in sosta temporanea presso i locali della Fondazione Sesa con i manager della Fondazione e dell'I.B.M. di Milano. L'evento "Robotica e Intelligenza artificiale: le nuove frontiere dell'Intelligenza Artificiale" era aperto al pubblico ed alle scuole. Giuseppe Ravasi, ingegnere informatico dell'I.B.M. per l'occasione ha proposto un termine relativo al lessico di riferimento nel linguaggio dell'informatica, sostitutivo di uno esistente. Al termine "artificiale" accostato a "intelligenza" quello di "ampliata" poiché ha tenuto a precisare che "...tutto viene dall'intelligenza naturale".

E' nato un neologismo: "Intelligenza ampliata".



Con il consueto service Lions in Piazza, nel bel salotto Empolese di Piazza della Vittoria, sono state erogate agli utenti del service, più di quattrocento prestazioni mediche distribuiti per l'occasione depliant con informazioni sulle vaccinazioni e con il "si" dei Lions ai vaccini.

Il service sul Diabete Mellito tipo 2 rivolto alle insegnanti del Centro Comunale asilo Zerosei.

Scatta alle Cascine, il service legato al Banco Alimentare. La Charter Night per il 59° compleanno del Club con la torta, il millefoglie di una storica pasticceria Empolese e le cinquantanove candeline gialle.

La **Tarantella Rossiniana** egregiamente interpretata dalla ballerina Gabriella Andriani della scuola "l'Art de la Danse".

"Cauti nella critica, generosi nella lode: rilettura del Codice Etico Lions" il titolo della conviviale animata dal socio Avv. Diego Cremona con accanto don Guido Engels, Proposto di Empoli, e Arianna Poggi, assessore alle Politiche Sociali del comune di Empoli che hanno presentato al Club il Progetto Win, Eccellenza Empolese ma già conosciuto oltre il varco del confine regionale. Il Club ha indirizzato al Progetto Win, specificatamente alla associazione Onlus Vecchie e Nuove Povertà che ne è il pilota conduttore, un contributo economico.

E "**Le Cinque Campane di Amatrice**" meeting che ha visto il Lion P.C.C. Carlo Bianucci, Committee Chair Person del Comitato Assistenza Lions per il terremoto in Centro Italia (istr. L.C.I.F.), relatore.

E' stato ricordato il dramma del terremoto del 2016 nell'Italia centro-meridionale e la presenza immediata sui luoghi offesi, della commissione di monitoraggio per gli immediati soccorsi, istituita dall'L.C.I.F. la Fondazione del Lions Club Internazionale. Infine l'assegnazione dei tre Melvin Jones durante la cerimonia del Passaggio della Campana a Don Guido Engels, Proposto di Empoli, al Lion P.C.C. Carlo Bianucci, al Lion Dott. Sandro Marmugi.

PASSAGGIO DELLA CAMPANA AL L.C. EMPOLI

Corrado Quagliarini

Il Lions Club Empoli giunge al suo sessantesimo anno di attività, attività svolta con costante impegno e proficua collaborazione con le Istituzioni, spaziando in vari ambiti e settori, guidata dalla semplice idea di partecipare (contribuire) al miglioramento della nostra Comunità. Per l'anno sociale 2018-2019 il Club si propone di essere ancora e sempre più presente nella Comunità territoriale, svolgendo una intensa attività improntata agli scopi del Lionismo della promozione del principio di buona cittadinanza e della partecipazione attiva al bene civico, culturale, sociale e morale della Comunità, insieme alle altre realtà territoriali. La conoscenza e l'analisi delle problematiche economiche, sociali e culturali del Comune di Empoli, che nel 2019 vivrà le celebrazioni per "Empoli 2019 1119-2019 nove secoli di storia", saranno il filo conduttore delle attività e iniziative dell'anno sociale, insieme a progetti di service condivisi con le Istituzioni.

Una speciale attenzione sarà dedicata alle iniziative distrettuali e multidistrettuali, a partire dal Campo Italia Invernale, la cui organizzazione è quest'anno affidata al Distretto 108 La Toscana, all'interno del programma Scambi Giovanili Lions.

Questa importante opportunità di incontro dà concretezza e anima uno degli scopi principali dei Lions: "Creare e promuovere uno spirito di comprensione fra i popoli del mondo".

L'anno sociale si concluderà, nel luglio 2019, con la Convention internazionale, che per la prima volta in oltre cento anni di storia del Lions Club International, si svolgerà in Italia, a Milano.

Sarà questa un'occasione di incontro tra i Lions di tutto il mondo a cui i Lions del nostro Paese certamente non vorranno mancare.



L'avvocato Corrado Quagliarini, attuale presidente del L.C. Empoli al passaggio della campana che riceve dalla presidente uscente Cristina Marmugi.



Vivete o studiate nella nostra città e volete condividere le vostre impressioni?
 Avete richieste per gli Amministratori locali?
 Volete esprimere le vostre idee ai lettori della rivista?
 Avete letto un libro da proporre ai vostri coetanei?
 Avete letto un articolo che vi ha particolarmente interessato e volete comunicarlo agli altri?
 Avete un racconto o una poesia nel cassetto?

Sugeriva Tondelli: "Scrivete non di ogni cosa che volete, ma di quello che fate...
 Raccontate i vostri viaggi, le persone che avete incontrato...
 Raccontate di voi, dei vostri amici, delle vostre stanze, degli zaini, delle aule scolastiche".

Questi ed altri argomenti, insieme alle storie che portano in sé il desiderio di essere comunicate e condivise, troveranno spazio nella nostra rivista.
 Aspettiamo i vostri testi, le rime, i disegni su Empoli e dintorni.
 Il vostro desiderio di comunicare e di raccontare troverà spazio in queste Pagine Aperte, che sarete voi a compilare con quanto avete nella mente e nel cuore.



"IL MIO PICCOLO GRANDE MONDO"

Conservatorio SS.ma Annunziata - Empoli

Scuola secondaria di primo grado, classe III sezione unica

o *Bianca Fontanelli*

Credo che ognuno di noi abbia un universo, un mondo di fantasia dove ogni cosa è come vorremmo noi. In questo universo parallelo ci sono racchiuse tutte le cose e le persone a noi più care. E nel mio mondo cosa c'è? Bella domanda...

Nel mio posto speciale, nello spazio illimitato della mia fantasia, ci sono aspirazioni personali, il lavoro dei miei sogni e tutti i miei amici e parenti che vorrei per sempre accanto a me. Mica male, vero? Io, per quanto riguarda il lavoro, ho più di una aspirazione. Mi piacerebbe avere successo nell'ambito giornalistico, oppure insegnare lingue alla scuola secondaria di primo grado. Avrò tempo per pensarci, ma mi fa sempre piacere immaginarmi in entrambi i ruoli. Oltre al lavoro, nel mondo della mia immaginazione ci sono anche i tanti viaggi che vorrei fare, per esempio vorrei tornare in Argentina, visitare il Canada, la Norvegia, l'Australia e gli Stati Uniti. Miro un po' in alto, lo so, ma sono fatta così!

Nel mio universo ci sono tutte quelle persone che vorrei al mio fianco, senza che vecchiaia, età avanzata o distanza possano entrare in mezzo. Sono affezionata a tante persone, che vorrei mi accompagnassero per tutta la mia vita. Un piccolo spazio è dedicato anche alla scuola, lo ammetto. A tutte quelle esperienze che grazie a essa ho potuto vivere. Per esempio il viaggio-studio a Berlino, i viaggi nei college inglesi e tante altre bellissime esperienze. Chi poteva mai aspettarsi che mi affezionassi così tanto anche alla scuola? L'ultima parte, forse una delle più importanti, è riservata allo sport, in particolare al calcio. Per me è una grande passione seguire il calcio, specialmente la mia squadra, l'Empoli.

Tutto questo è racchiuso nel mio cervello, ma anche nel mio cuore. A volte mi piacerebbe poter andare nel futuro per vedere se tutte le mie aspirazioni si saranno avverate. Chissà se avrò viaggiato, mi sarò laureata e avrò tante persone speciali accanto a me! Forse tra venti anni ne riparlerò, magari con un articolo sul giornale, oppure lo racconterò ai miei alunni. Tutto questo lo scoprirò soltanto vivendo.



"LIBERE RIFLESSIONI OLTRE L'ORIZZONTE"

Conservatorio SS.ma Annunziata - Empoli
Scuola secondaria di primo grado, classe III sezione unica

o *Arianna Benvenuti*

Libere riflessioni oltre l'orizzonte

Era un giorno come tanti altri. Facevo le cose che faccio tutti i giorni... quando, ad un certo punto, inizio a riflettere. Esatto, avete capito bene, inizio a riflettere. Voi vi starete chiedendo su cosa inizio a riflettere...e la risposta è: su come sarebbe stata la mia vita vista da un altro punto di vista.

Mangio velocemente e poi vado fuori. Davanti a casa mia ci sono degli ampi giardini, e allora inizio a camminare. Cammino, cammino, cammino fino a che non immagino... immagino di essere al mare, ma non al mare dove conosco tutti, bensì in un oceano immenso e deserto. Mi tolgo le scarpe per andare verso l'acqua. Appena la tocco sento che non è frutto della mia immaginazione, ma è la realtà. Sono confusa. Non so perché mi trovo lì, ma non mi interessa. Continuo a camminare. E mentre cammino mi immagino di essere una creatura marina meravigliosa! Il mondo sott'acqua è meraviglioso, è tutta un'altra cosa rispetto alla terra.

Dopo un po' che sono sott'acqua, mi accorgo che non riesco più a respirare.

Allora nuoto verso la riva e vedo che al poso della sabbia c'è un prato bellissimo, una natura incontaminata. Quando esco dall'acqua ho di nuovo le mie gambe, le mie gambe da umana. Mi rigiro per guardare l'oceano un'ultima volta prima di addentrarmi nella natura selvaggia, ma l'oceano è già scomparso.

Mi addentro così nella natura. E cammino fino a trovare una roccia illuminata da un raggio del sole. Mi ci siedo sopra perché sono molto stanca. Dopo essermi riposata riprendo a camminare, curiosa di vedere cose nuove. Cammino ancora e vedo che c'è un dirupo. Mi sporgo e... vi cado dentro! Per fortuna le piante sul fondo attutiscono la caduta. All'improvviso mi addormento e, quando mi sveglio, mi ritrovo nei giardini di fronte a casa mia.

Non capisco cosa sia successo. Mi metto a pensare a quello strano sogno appena fatto e mi rendo conto che adoro essere me stessa e non vorrei mai essere qualcun altro.



Damiano Landi

Probabilmente per noi una mappa mentale si è costruita nella mente di Carlo Lorenzini quando ce lo immaginiamo percorrere a piedi la strada "dell'Osteria Bianca", scendendo dal treno alla stazione di Ponte a Elsa in direzione di San Miniato Basso, pardon in direzione del Pinocchio, per arrivare poi alla Catena, per riabbracciare il babbo che pare lavorasse nella cucina nella villa padronale, a Villa Sonnino, appartenuta successivamente a Giorgio Sidney Sonnino Ministro del Regno. Ma non facciamo errori, magari Carlo Lorenzini percorreva questa strada da ragazzo provenendo dal Collegio di Colle Valdelsa quando ancora non c'era stata l'Unità d'Italia, le avventure di Pinocchio ha iniziato a scriverle da adulto. Quindi? direte voi. Quindi iniziamo di qui a parlare della storia del burattino di legno e della fantasia di Carlo Collodi Lorenzini che ha messo insieme con una sensibilità proverbiale, pezzi di storia, fantasia, toponimi, biografie, storie, territori, tradizioni e leggende per creare l'opera più tradotta al mondo dopo la Bibbia. Diamogli un nome: Pinocchio, proprio come quello dello strano paese sul rio che viene da San Miniato al Tedesco.

E Collodi, come la mettiamo? Collodi in provincia di Pistoia, Comune di Pescia è anch'esso un luogo magico, abbarbicato ad un lembo di montagna sovrastante una grande Villa con giardino rinascimentale, Villa Garzoni.

Anche qui ironia della sorte, la mamma di Carlo, lavorava distante dai figli e dal marito, lavorava per assicurargli un futuro.

La vita era grama, i genitori vendevano la giacca per comprare gli abbecedari ed i figli, come accade anche oggi, se ne infischiano andando al parco giochi e marinando la scuola, salvo rinascere con rimorso ed affetto nella pancia di una balena, la grande madre, in un abbraccio paterno che senza parole e molte lacrime pacifica gli scontri intergenerazionali, che da sempre accompagnano l'evoluzione umana.

Parlare di Pinocchio è come parlare della Vita, con la v maiuscola, non di una storia ma della Storia, la storia di un pezzo di legno povero ed insignificante, nella frase "c'era una volta, un Re! diranno subito i mie piccoli lettori, No, ragazzi, avete sbagliato.

C'era una volta un pezzo di legno", ci sta tutta la semplicità e nel contempo tutta la complessità della metafora della vita.

Considerando quindi la Toscana, le cittadine sopra citate, Firenze, l'Unità d'Italia come periodo storico, le strade, le ferrovie, le memorie di un bambino diventato grande ed ecco, il gioco è fatto, anzi, il gioco dei giochi, quello che esplora e fa crescere la mente di chiunque voglia leggere e rileggere questa favola, per antonomasia pensata e creata sulle strade di Toscana.



Nella foto da sx: Damiano Landi Console del Touring Club Italiano del Circondario Empolese Valdelsa, Giuseppe Garbarino Presidente del Comitato dei Luoghi di Pinocchio e Presidente dell'Associazione Pinocchio a Casa Sua di Firenze, Stella Buggiani Presidente dell'Associazione Pinocchio ai' Pinocchio e Filippo Lotti Direttore Artistico di questa associazione sanminiatese. E ovviamente il burattino più famoso del mondo.

Sì i bambini, guarda caso, in Toscana dove a Firenze da sempre i bambini sono stati difesi nell'Istituto degli Innocenti, più che altrove in Europa.

Allora direte, di chi è Pinocchio? di Collodi, di San Miniato?, di Sesto Fiorentino? No! Pinocchio è patrimonio dell'Umanità.

Proviamo quindi a immaginare un percorso logico sulle strade che Lorenzini ha percorso nella sua vita di toscano, in un triangolo perfetto che ingloba anche la via Francigena, proviamo ad immaginarlo, Pinocchio-Lorenzini, a passeggio quando legge una targa, un'epigrafe, visita un cimitero, incontra persone, vede situazioni, memorizza storie e leggende ed il gioco è fatto!

Saranno le strade di Pinocchio Patrimonio dell'Umanità e potranno mettere insieme anche la Fondazione Collodi, Pinocchio a Casa Sua, Pinocchio a i' Pinocchio, la tomba di Lorenzini, Sesto Fiorentino, il Comitato dei Luoghi di Pinocchio e tutte le altre associazioni o luoghi dove ci sia un legame storico tangibile della creazione di questo capolavoro.

Ricordo che quattro anni fa a Sesto Fiorentino qualcuno, seppur autorevole, rivendicava la paternità di Pinocchio, come anche a San Miniato Basso dove è stato riscoperto il vero nome del paese basso di San Miniato sui cartelli stradali, "Pinocchio", che poi era il rio Pidocchio (ancora più da dimenticare) ma non per gli insetti di un'epoca di indigenza ma per l'attaccamento al denaro, pare, di un antico gabelliere insediato sul quel passaggio d'acqua.

Era terra di passaggio, di sempre, la Scala semplicemente il luogo dove il Santa Maria della Scala, istituzione senese, aveva un suo ospedale sulla Francigena, chissà se tutti i sanminiatesi conoscono questa storia ed il significato dei nostri luoghi, delle nostre istituzioni, delle costruzioni, tutto ha una storia ed un significato, complesso ma semplice, difficile ma divulgabile, appagante, curioso, come solo la storia di Pinocchio può essere. La sua storia è la nostra storia.

Questo quindi è solo l'inizio, l'inizio di una storia, la storia di associazioni appassionate di Pinocchio e della valorizzazione di uno dei territori più belli e completi d'Italia.

Quale è il progetto allora? Unire in una rete sinergica queste eccellenze associative territoriali interlacciandole con le strade e le "insorgenze" di Lorenzini per creare nuovi percorsi turistici che con la Francigena possano rappresentare un nuovo elemento di conoscenza ed arricchimento ed anche, perché no, di sviluppo economico.

Ce lo auguriamo.

Casa?
Non lasciate al caso.

**PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ARREDOBAGNO
CUCINA**

BERNI STORE
SPECIALISTI DI CASA

Sovigliana Vinci - Viale Togliatti 86
Trova il punto vendita più vicino a te su www.bernistore.it

LA VILLA DI TERRAFINO DAI RICCARDI AI BERTOLLI

Renzo Giorgetti

La villa e fattoria vennero acquisite dalla famiglia Riccardi verso la fine del XVI secolo.

Dal 1738 ne fu proprietario il marchese Bernardino Riccardi che promosse una serie di abbellimenti e modifiche. Sulla facciata della cappella, dedicata a S. Bernardino da Siena, appare l'iscrizione: «Divo Bernardino senensi, Bernardinus Riccardius erexit A.S. 1750.»

In un mio articolo pubblicato sulla rivista Il Segno di Empoli nel numero 47 del 1999, ho riferito che tra il 1758 ed il 1759, in occasione dei lavori di abbellimento e miglioramento, fu commissionata l'installazione di un orologio da torre realizzato dall'orologiaio Giuseppe Bargiacchi di Firenze, che suonava le ore sopra una campana.

Nell'inventario della villa, all'anno 1776, l'orologio viene così descritto: «Orivolo grande di ferro sonante con sua campana, chiave per caricarlo e sua custodia di legno, scudi 30.»

I rintocchi cadenzati della campana, dunque, apportavano sonorità e ritmo alla vita del piccolo borgo agricolo. Torniamo però all'argomento musicale vero e proprio che ci interessa maggiormente.

Nel 1753 la villa di Terrafino, come di consueto, accoglieva il marchese Bernardino Riccardi per la sua villeggiatura.

Per lui e la sua famiglia era a disposizione un clavicembalo, che in tale anno fu accordato dallo strumentario Lorenzo Berti di Firenze: «Lire 6 al Berti strumentario per accordare il cimbalo del Terrafino.» Lorenzo Berti aveva la bottega di cembalario e spinettaio in Firenze, ma svolgeva anche attività di organaro. Nel 1712 riparò l'organo della collegiata di S. Lorenzo a Montevarchi con Agostino Landi. Nel 1721 eseguì un intervento importante all'organo della basilica di S. Maria di Impruneta.

Nel dicembre 1757 il marchese Riccardi, come testimonianza della sua passione per la musica, elargì una "limosina volontaria" di 13 scudi per fare costruire una cantoria nella chiesa di S. Michele a Pianezzoli:

«A 15 dicembre scudi 13 spesi contanti in un balaustro di pietra e legname per la chiesa di Pianezzoli, portò il padre Guasconi olivetano.»

Nell'anno 1798 la tenuta e la villa furono alienate e passarono di proprietà alla famiglia Bertolli, poi unita a quella dei Pappudoff in seguito ad un matrimonio. Nel 1843 il proprietario della tenuta era Giuseppe Bertolli.

Secondo quanto risulta dall'archivio della famiglia Tronci, celebre fabbrica di organi pistoiese, viene più volte menzionato un organo presente nella villa di Terrafino.

La citazione non è del tutto chiara e definita e si presta a qualche dubbio. Mi spiego: nei vari elenchi del catalogo, appare uno strumento costruito per la famiglia Bertolli, talvolta riferito alla località di Castellonchio, talvolta a Terrafino.

Nel quarto elenco risulta indicato «Terrafino villa Bertolla», senza data; nel quinto elenco appare ancora la citazione: «Terrafino Villa Bertolla», con l'indicazione che era stato costruito da Filippo Tronci.

I riferimenti dedicati alla villa di Castellonchio specificano che si trattava di un organo a due tastiere, costruito nell'anno 1846.

Da notare infine che in uno degli elenchi si riporta questa frase: «Castellonchio presso Empoli villa Bertolla»

Occorre dire che la villa di Castellonchio, posta nel territorio di San Miniato al Tedesco, un tempo proprietà della famiglia Salviati, nel 1806 era passata a Giovanni Niccola Bertolli di Pisa.

Accanto alla villa si trova la cappella, finita di restaurare nel 1824, in cui si conserva ancora una bella cantoria in legno bianco con filettature dorate, purtroppo vuota.

L'organo infatti venne alienato negli anni '60 dai proprietari di allora.



Tale cantoria doveva contenere l'organo di Filippo Tronci costruito nel 1846.

Allora, per concludere, sembra che i riferimenti del catalogo Tronci alla villa di Terrafino si riferiscano ad un secondo strumento, sempre uscito dalla fabbrica pistoiese e destinato alla famiglia Bertolli. Infatti, in alcuni elenchi del catalogo Tronci appaiono entrambe le località con uno strumento portante un diverso numero progressivo.

La data non è certa ma dovrebbe riferirsi al periodo 1821-1847, epoca di attività di Filippo Tronci.

Come indicano alcuni storici e come riferito dettagliatamente in un articolo scritto da Paolo Santini per il giornale il Tirreno in data 7 aprile 2013, la villa nel 1938 fu oggetto di una donazione da parte della famiglia Bertolli-Pappudoff e venne regalata alle suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo di Torino.



Antonella Bertini

Pellegrino Cappelli esercita la professione di chirurgo nella zona di Empoli, ma risulta assai stimato anche a Firenze, tanto che diviene amico e medico personale di Girolamo Segato (n. a Sospirolo, Belluno, nel 1792, m. a Firenze nel 1836)

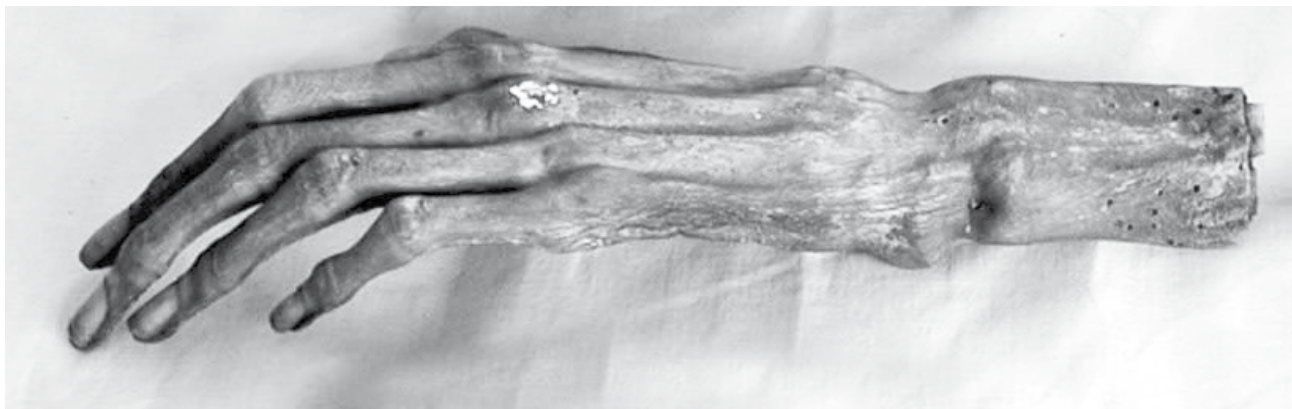
natura lista, geografo ed archeologo il quale, tornando dall'Egitto dove aveva contratto una grave malattia, si ferma prima a Livorno e, successivamente, si stabilisce nel capoluogo toscano. Della sua permanenza a Livorno non c'è traccia, mentre a Firenze sono ben conosciute le sue sperimentazioni relative alla conservazione dei corpi, legate all'osservazione e all'analisi delle mummie egizie. Il naturalista ha messo a punto un procedimento con il quale riesce a dare la durezza della pietra, regolandone il grado, alle varie parti del corpo sia umano che animale, anche a quelle molli e al sangue, mantenendone il colore originario. Lo studioso bellunese ripone grande fiducia nel chirurgo di Empoli dal punto di vista professionale ed umano, tanto che i due diventano grandi amici nonostante la differenza di età. Cappelli viene addirittura definito "fratello d'amore" del Segato che lo chiama amichevolmente "Pellegro".

Girolamo Segato si ammala gravemente, il Cappelli lo assiste sino alla fine e, come si legge in un articolo del 17 gennaio 1926 di Emilio Mancini contenuto nella Miscellanea storica della Valdelsa, vuole "avere del morto amico un fedele ricordo", per questo prepara una maschera in gesso che viene utilizzata per "modellare un medaglione".

Questo medaglione viene lasciato in eredità alla figlia del Cappelli, signora Emma Corsi di Empoli, successivamente diventa proprietà della nipote signora Clarice Castellani il cui marito, cavalier Olderigo Castellani lo dona, nel 1913, al direttore dell'Ospedale San Giuseppe di Empoli, cav. Dott. Luigi Paladini. Come ci descrive Mancini si tratta di "un bassorilievo in gesso di color giallino, conservato ottimamente, del diametro di cinquantadue centimetri, sormontato da un modesto fregio decorativo e con in basso la scritta: "Girolamo Segato"". Il bassorilievo viene sistemato su un piedistallo in legno nella sala di dissezione dello stesso nosocomio e risulta ben conservato fino al 1936; al momento non se ne hanno più notizie. La collocazione non è casuale, bensì legata al fatto che i chirurghi di allora avevano la possibilità di utilizzare alcuni cadaveri per studiarne l'anatomia. In effetti presso l'ospedale "vecchio" si trovava, accanto all'obitorio, sul lato di via Roma, una sala di dissezione. In quella sala venivano effettuate alcune autopsie ed esercitazioni anatomiche e perciò assai attinenti agli studi del Segato, i cui preparati sono ancora ben conservati presso il Museo del Dipartimento di Anatomia, Istologia e Medicina legale dell'Università degli studi di Firenze.



Antonella Bertini



Si tramanda che Girolamo Segato avesse scritto molti appunti relativi al processo di pietrificazione, ma non sono giunti fino a noi. Circa la loro scomparsa si riferiscono diverse versioni.

Secondo alcuni storici lo studioso bellunese si accorge che un servo ha provato a rubargli il segreto, altri parlano di un presunto tentativo di scasso della porta del suo laboratorio. Facendo riferimento a queste versioni sembra che lo stesso "pietrificatore", fidandosi della propria memoria, bruciasse, probabilmente nell'ottobre del 1835, le preziose carte nelle quali spiegava il procedimento frutto di un perseverante lavoro di ricerca. Purtroppo pochi mesi dopo si ammala gravemente, viene curato ed assistito da due amici "due fiori di gentilezza e dottrina carissimi al cuore del Segato, professore Ferdinando Zannetti e chirurgo Pellegrino Cappelli".

Mancini, sempre nell'articolo citato "Girolamo Segato ed un chirurgo valdelsano", racconta che durante la mattina dell'ultimo giorno di vita dell'archeologo i due amici vengono sollecitati a carpire il segreto della pietrificazione, ma loro si interessano soltanto di assistere il malato ed alleviarne la sofferenze. Diverse persone, però, malignano che "il buono, bravo Cappelli" curi il naturalista soltanto per conoscere il procedimento con il quale riesce a mantenere intatte le membra umane o animali. Comunque pare che lo stesso Segato, sentendo avvicinarsi la fine, chiamasse i due amici affinché si occupino del suo laboratorio, e manifestasse anche il desiderio di parlare del processo di pietrificazione, ma è ormai troppo tardi e le forze gli mancano. Per questo nella camera del moribondo viene introdotto un padre scolopio per l'assistenza

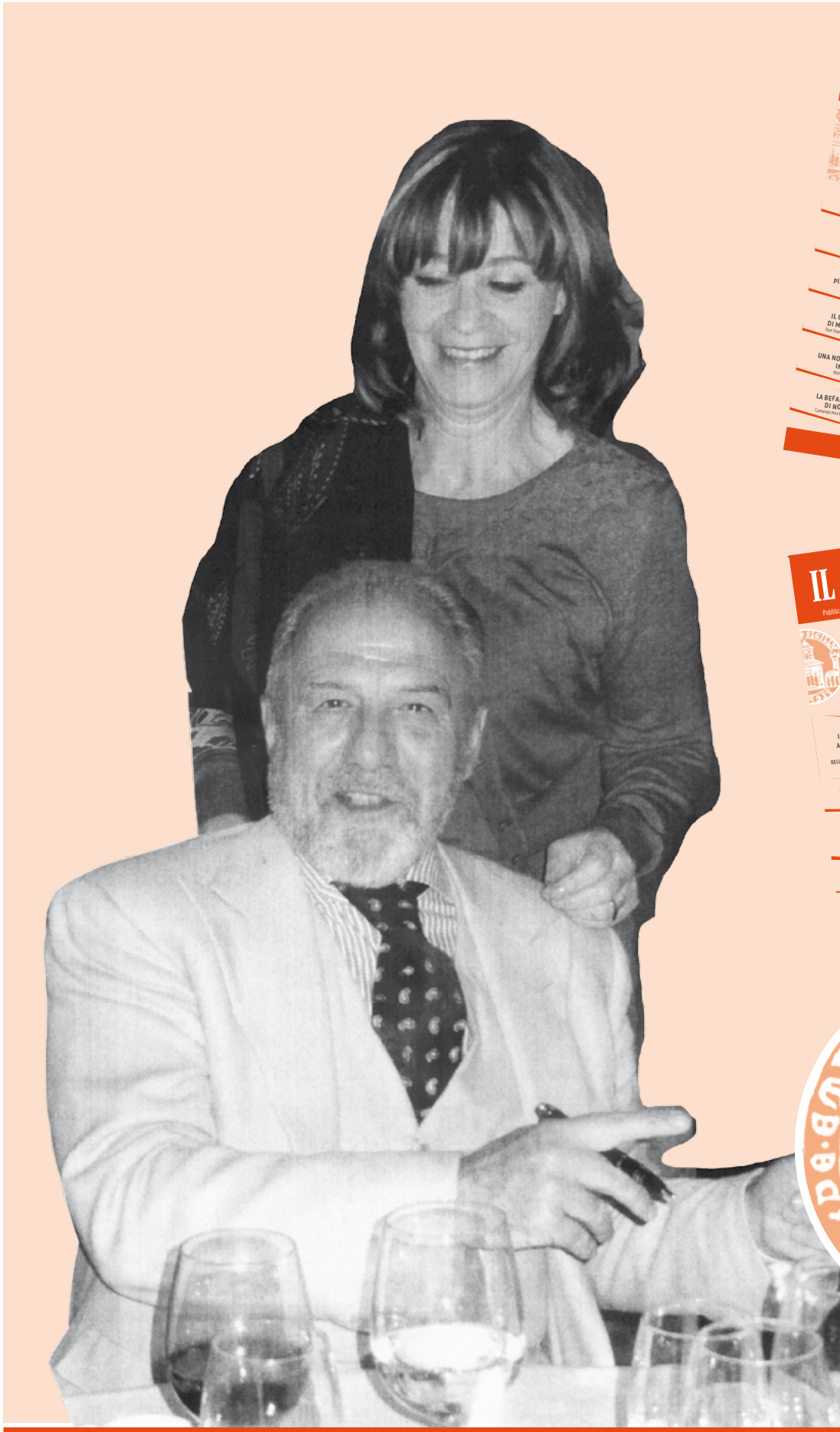
religiosa. Una volta terminate le preghiere e i conforti spirituali il chirurgo valdelsano rientra nella stanza, il Segato gli prende la mano e parlando in modo discontinuo, ma "con forza", si rammarica di non avere l'energia e il tempo per svelare il segreto della pietrificazione. Sembra che abbia pronunciato le seguenti parole: "Amico, non c'è più tempo.... Credevo di morire, ma non così presto.... Pagherei tutto il mio sangue per avere un'ora.... per parlarti.... dire.... a te... a Pellegrino.... il mio processo...."

Ci sono altre versioni che riguardano la distruzione degli appunti; in un articolo scritto per il centenario della morte dello studioso bellunese, Giuliano Vanghetti riporta le memorie di "persone colte e persone della famiglia Cappelli". Vanghetti ricorda di essere venuto a conoscenza, parecchi anni dopo la morte di Pellegrino Cappelli, che questi avesse ricevuto dallo stesso Segato, ad ulteriore dimostrazione della grande fiducia che egli riponeva nel medico empoiese, una busta sigillata contenente la spiegazione dei procedimenti.

Aggiunge però che l'archeologo, forse preso da inquietudini religiose o morali, facesse chiamare "Pellegro" per ritornare in possesso dei misteriosi studi. Il Cappelli, recatosi prontamente dall'amico, distrusse la busta con i documenti, su ordine e alla presenza del moribondo. Si ritiene perciò che la "perdita del segreto della pietrificazione" non sia da imputare ad una decisione personale del Cappelli e nemmeno all'obbedienza ad un ordine antecedente espresso dal Segato, bensì ad una precisa volontà di quest'ultimo comunicata personalmente.

SAMMONTANA

GELATI ALL'ITALIANA



Il direttore de "Il Segno di Empoli", Rossana Ragionieri, con Antonio Caprarica, giornalista e saggista, che ha fatto i complimenti e gli auguri alla nostra rivista.

LA IMMORTALE

Marco Cipollini

Edizioni Albatros

L'ultima fatica di Marco Cipollini, *La immortale*, è un romanzo di 300 pagine, molto originale nella costruzione narrativa, strutturata su tre piani che si intrecciano in parallelo con sapiente intuizione: il primo, in cinque episodi, che in parte si svolge nella Empoli del boom economico, racconta la vita di Teresa Albani, moglie del docente universitario Guido Petri, in seguito angosciato dalla morte prematura di lei; il secondo tratta dell'infatuazione di lui, ormai vedovo, per Elena Paternò, bellissima studentessa diciannovenne, nella quale egli vede realizzata la figura ideale di un suo romanzo ambientato nel mondo antico; infine tale romanzo, la zona narrativa più estesa e più ricca sul piano espressivo. Le tre fasce narrative si alternano variamente le une con le altre, con un effetto "concertante" di personaggi-strumenti, che creano un'armonia ora melodiosa ora drammatica. Si inizia con un ritmo lento, pieno di tenerezza e di abbandono (la storia di Teresa, esteriormente semplice ma ricca di spiritualità), per proseguire con un ritmo via via più incalzante (la venuta della "divina" Elena Paternò, che sconvolge chiunque la conosca) e giungere al potente crescendo che si allarga e si distende negli ampi orizzonti marini (la vicenda della bellissima Phosphoros, figlia di Dionysios di Siracusa, rapita da mercanti pirati etruschi). È una sinfonia che nasce in sordina, nella intimità femminile di Teresa, e si espande in un climax che deflagra nel finale tragico coinvolgente, in modo diverso, tutti personaggi: la morte "abbagliata" di Guido e di Elena, l'uccisione di Phosphoros, la lunga e dolorosa agonia di Teresa che, attraverso una sofferenza vissuta cristianamente, trova infine la pace (è lei la vera immortale).

Sono soprattutto le figure femminili che arricchiscono la vicenda, donne autonome e di schietti sentimenti, l'una diversa dall'altra (non le abbiamo citate che in parte), tutte legate dal filo di Guido Petri: a lui si riferiscono, con lui hanno una relazione, ora dolce e armoniosa, ora passionale e contrastata. La vera immortale, si è detto, è la moglie mite e riservata, timida ma sicura di sé e dei propri sentimenti profondi, provata dalla morte del padre e capace di amare con intensa dedizione il marito, di cui condivide attivamente gli interessi di studio e del quale è la compagna di una vita, sempre un po' in ombra ma tenace nei suoi affetti. Il suo solo rimpianto è di non aver potuto donargli un figlio.

Figura simmetrica a Teresa, e in un certo senso a suo contral-

tare, è Elena Paternò, la cui sensibile e straordinaria bellezza risveglia in Guido, ripiegato nella sua vedovanza, il desiderio di amare e di vedere incarnato il proprio ideale di eterno femminile. Ma la bellissima fanciulla nasconde un segreto crudele che determina la sua costante malinconia. Nel maturo, ammirato professore, ella vede un porto sicuro per i propri sentimenti irrisolti e sfiduciati. Il culmine in cui sboccia ricambiato il suo amore ("Si fissarono fino in fondo al cuore, e al pari delle dita intrecciate le loro anime si compenetrarono e fu un abbandono dolcissimo... si baciaron e ribaciaron come esiliati nel vento, sospirando l'uno il nome dell'altra") è anche il punto in cui la loro storia viene troncata.

Infine Phosphoros, la leggendaria figlia del tiranno di Siracusa, che della bellissima e concreta Elena è l'ipostasi ideale alla quale Guido Petri ha dedicato per anni i suoi sogni segreti di letterato. È da dire che nel romanzo antico di cui è autore e che reca il titolo *La immortale* come il più ampio che lo contiene e di cui è dunque una mise en abîme, compiono ampie zone in versi classici, ora di gusto blandamente antiquario (Un vulcano in mezzo al mare) ora saldamente epici (Isole, con l'avventuroso mito di Atlantis), che, creando una vera e potente polifonia narrativa, fanno della scrittura di Cipollini un complesso stilistico unico, del tutto alieno alla moda corrente.

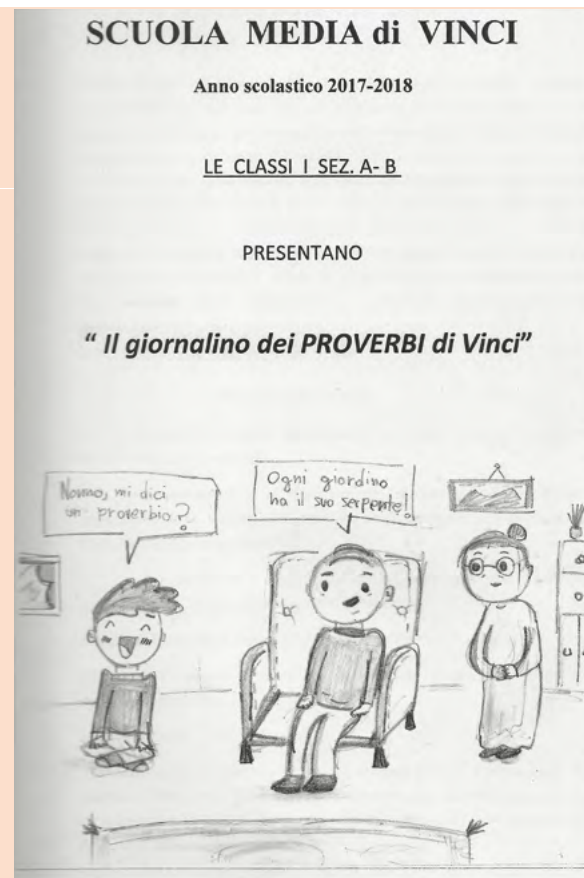
Marzia Mazzoni



I PROVERBI DI VINCI.

Un progetto in collaborazione con il Centro Tradizioni Popolari

Si è svolto a giugno a Vinci, nella Sede della Montalbano S.p.A. un interessante incontro a conclusione di un progetto, del quale la Montalbano era partner, promosso dal Centro Tradizioni popolari dell'Empolese Valdelsa. La progettazione partecipata per la promozione di iniziative finalizzate alla riscoperta delle radici e della cultura legata al territorio era mirata a far scoprire o riscoprire detti e proverbi della nostra tradizione. Gli alunni dei plessi scolastici di Vinci e Sovigliana, dopo aver lavorato in classe sotto la guida dei loro docenti e degli esperti, Paolo Gennai e Carlo Lapucci, hanno svolto ricerche e predisposto una mostra dei loro lavori. Nell'incontro pubblico rivolta al mattino ai genitori e familiari degli studenti e al pomeriggio alla cittadinanza con la presentazione "I Proverbi di Vinci", gli stessi ragazzi hanno letto i proverbi da loro individuati e spiegati, hanno ritirato gli attestati di partecipazione, hanno ricevuto i complimenti delle autorità e del pubblico. I lavori prodotti nel corso della ricerca sono rimasti nella sede della Montalbano per l'allestimento di una mostra e potrebbero andare a costituire un Fondo d'Archivio del Centro Tradizioni, oltre ad essere diffusi sul Portale-Web in fase di allestimento. Nel corso della giornata gli ospiti hanno potuto visionare un interessante video sulle fasi di lavorazione nel Frantoio, concludendo la festa con una merenda a base, naturalmente, di ottimo olio e succhi di frutta. La significativa esperienza si è conclusa con la richiesta da parte delle scuole, di proseguire nelle attività con altri laboratori sui proverbi e le tradizioni popolari e un concorso per il nuovo logo del Centro Tradizioni Empolese-Valdesa.



IL BORGO PONTORMESE VINCE ANCORA

Nei primi giorni di settembre si è svolta l'undicesima edizione di Pontorme in festa. Gli ambiti dell'arte, musica, teatro, tradizioni sono stati rispettati. Anche quest'anno è stata organizzata "La Fornace del Muve" con i maestri vetrai empolesi impegnati nella lavorazione del vetro soffiato a bocca e lavorato a mano ai forni allestiti nel centro di Pontorme, per mostrare l'intero processo di lavorazione e per i più piccoli non mancava un laboratorio di decorazione del vetro. Una giornata importante nell'abito di questa festa è stata quella dedicata all'assegnazione del Cencio d'Oro e del Premio Pontorme, un riconoscimento dedicato ogni anno a personaggi della cultura, dello spettacolo e dell'imprenditoria locale.

Quest'anno sono stati premiati John Dyson, il mecenate americano delle opere del Pontormo, e Fabrizio Corsi, patron dell'Empoli.



Il primo, tramite Friends of Florence, si è impegnato a restaurare alcune opere di Jacopo Carrucci detto il Pontormo, simbolo della frazione empolesse.

Corsi invece è stato premiato per la spinta all'economia della città che la

squadra azzurra dà ogni volta che approda nella massima serie, come nella scorsa stagione.

Esposta anche una mostra dei ragazzi di Cerbaiola, il centro diurno in zona Terrafino, intitolata "Mosaico: tessera dopo tessera" con le composizioni realizzate nel corso degli anni. Gli artisti hanno invece completato un'opera originale dedicata al Pontormo, poi donata alla frazione

Naturalmente il punto focale delle giornate, organizzate dall'associazione Borgo Pontormese, è stato il volo del caprone, realizzato in cartapesta in luogo di quello vivo e vegeto che un tempo volava giù dal campanile della chiesa di san Michele.

Per questo la festa è iniziata con il suono dell'antica campana di pontorme, l'avvio della sfilata storica con figuranti in costume medievale, con gli sbandieratori e la compagnia fiorentina del Lupo Rosso. Al termine della sfilata, che il pubblico ha seguito e apprezzato, il discorso di apertura e, atteso e acclamato, il volo del becco.



LA MADONNA DELLA NEVE

Un cultore dell'arte, Alessandro Pannini, ci scrive che "Quale appassionato di pittura, nelle mie frequenti passeggiate nelle campagne e colline dell'Empolese, non ho potuto far a meno di notare ed apprezzare l'affresco situato nel tabernacolo posto in angolo fra la Via di Corniola e Via delle Poggiole inserito nel muro di cinta del terreno retrostante la Chiesa di Corniola, che rappresenta la Vergine con Bambino e con Angeli (di cui le allego recente foto che risulterà probabilmente poco visibile), denominata la "madonna della neve". Come si vede, l'affresco, di autore a me sconosciuto, è in pieno dissolvimento, ne rimane visibile solo la parte superiore perché più vicina e quindi maggiormente protetta dalla calotta del tabernacolo. In pochi anni ne ho visto scomparire tutta la parte inferiore. Mi piacerebbe che almeno quella ancora visibile, a mio parere di pregevole fattura, non fosse destinata all'oblio".

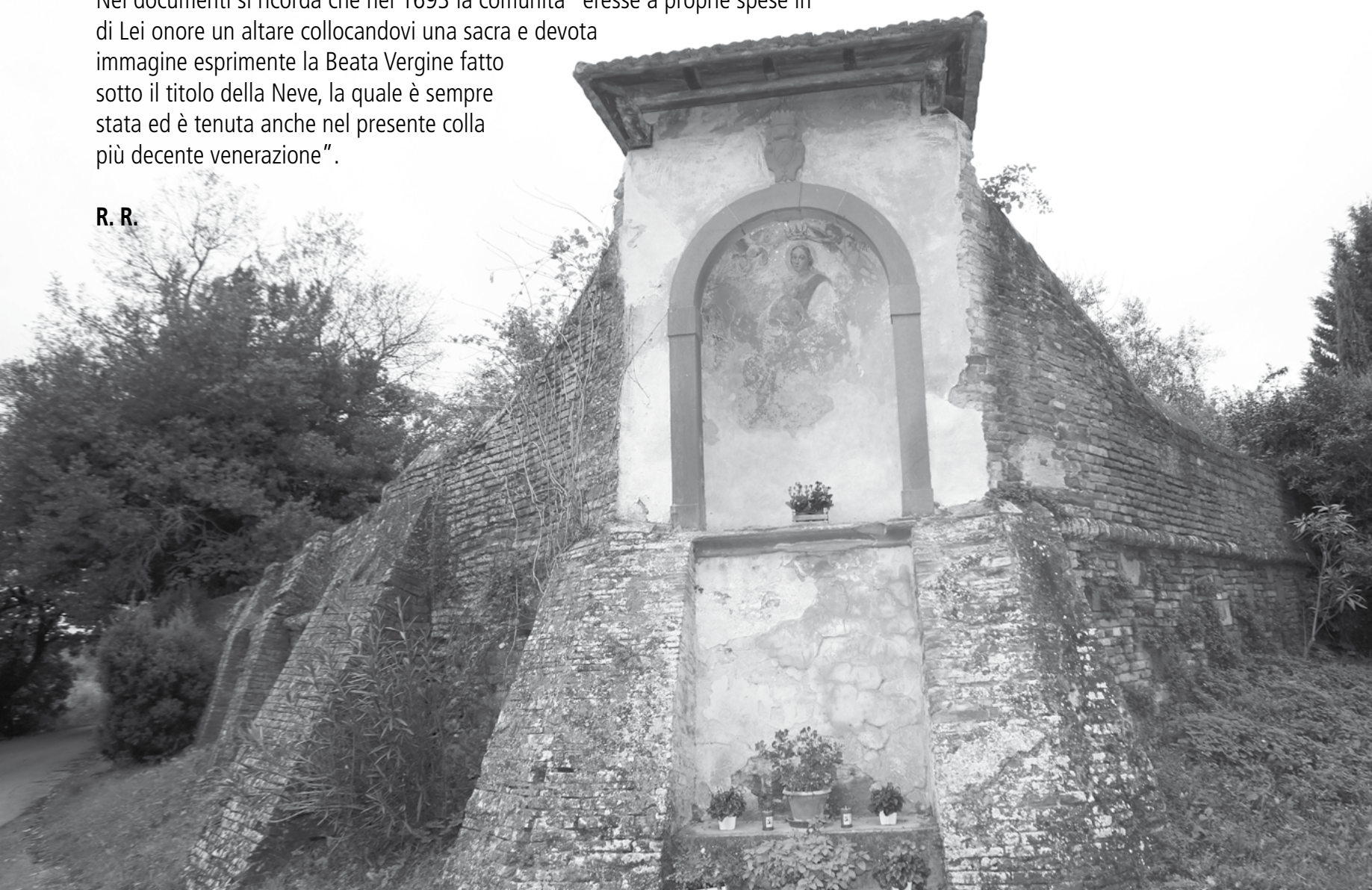
In effetti il grande tabernacolo, già pubblicato sul libro "La chiesa dei santi Simone e Giuda sulle colline di Corniola", si trova lungo il muro di cinta intorno al nucleo conventuale dei carmelitani, con i suoi barbacani e il marcapiano in pietra serena.

Le figure all'interno sono, in effetti, deteriorate e di non facile lettura. Sono tuttavia visibili la Madonna con in braccio il Bambino e due angeli che porgono la corona di regina a Maria. Evidente, nella parte alta, lo stemma dei frati con la sintesi grafica del monte Carmelo. Si tratta della Madonna della Neve, secondo la memoria, ma anche in base a documenti che riportano la tradizionale processione del 5 agosto, per un culto della Neve diffuso soprattutto dal XV secolo.

Nei documenti si ricorda che nel 1693 la comunità "eresse a proprie spese in

di Lei onore un altare collocandovi una sacra e devota immagine esprimente la Beata Vergine fatto sotto il titolo della Neve, la quale è sempre stata ed è tenuta anche nel presente colla più decente venerazione".

R. R.



LA ZIA MONACA

QUALCHE BREVE NOTA

Da lunga tradizione è pressoché immancabile ascoltare, in occasione della festività del Corpus Domini, la marcia religiosa dal titolo "La zia monaca".

L'autore della composizione musicale è l'empolese Giuseppe Cecchi, capostipite di alcune generazioni di bravi musicisti come lo sono stati i suoi figli, Alfredo, Giuseppe, Ottone o i nipoti Danilo e Adriana.

La celebre marcia "La Zia Monaca" scrive nel 2011 Paolo Santini - scritta dall'illustre concittadino empolese Giuseppe Cecchi nel 1881, ogni anno veniva suonata alla pro-

cessione del Corpus Domini dalla banda municipale di Empoli, tanto da assumere, nell'uso comune, il nome di Marcia del Corpus Domini".

Ma chi era questa zia monaca? La marcia rendeva omaggio ad una parente del compositore, la zia Gennara o Gennarina Giuntini, che aveva preso i voti ed era monaca di clausura, probabilmente tra le cosiddette "velate" empolesi nel convento delle benedettine, un tempo in via Cavour.

Di marce il Cecchi ne compose davvero molte, da quelle militari a quelle religiose e molte varcarono i confini nazionali.

UN PROGETTO FIORENTINO

Ci sono progetti che meritano una nota perché possono essere modello per finanziamenti, oggi sempre difficoltosi ad ottenere.

A Firenze un progetto "Dance 4 Gardens", a cura della **Compagnia di Simona Bucci**, con Fondazione Fabbrica Europa per le arti contemporanee, cofinanziato da Città Metropolitana ha ottenuto un bel successo.

Con la direzione artistica di Simona Bucci e Maurizia Settembri, propone performance di danza e musica, produzioni originali e itineranti concepite per 6 location tra parchi, giardini e cortili storici della città metropolitana di Firenze.

Molti spettacoli a ingresso gratuito, danza tradizionale giapponese con fusione tra Butoh e danza contemporanea, coreografie di Camilla Giani e Yumiko Yoshika, dialoghi, ombre, musiche e molto altro tra astratto e figurativo, hanno appassionato il pubblico che non ha fatto mancare la presenza, compresi molti empolesi.

Chiara Ferretti ha contribuito alla stesura del progetto e collaborato in vari modi per i finanziamenti e alla sua realizzazione. Tutto questo è avvenuto in collaborazione con l'associazione Piuma e il vivaio del Malcantone e in luoghi di per sé suggestivi, come villa Demidoff, villa Caruso, Palazzo Medici Riccardi.



A PALAZZO DEL PEGASO - ABSOLUTA

UNA MOSTRA FOTOGRAFICA DI NILO CAPRETTI E VINCENZO MOLLIKA

Molti tra i più autorevoli pensatori del nostro tempo sono concordi nel ritenere che la nostra epoca si caratterizza per una sostanziale non accettazione – sino ad una vera e propria eliminazione – dell’idea della morte. E’ lo specchio dei nostri tempi dove si scontrano sentimenti e visioni contrastanti – dal mito di un’eterna gioventù, all’illusione di un prolungamento pressoché illimitato della nostra longevità - che però sono manifestazioni della stessa idea profondamente errata di non voler fare i conti con la fine dell’esistenza. Invece, come sosteneva Michel De Montaigne, l’uomo virtuoso è colui che non la scaccia ma vi riflette frequentemente perché, in fondo, è proprio quest’ultima a dare un senso alla vita. Ecco perché la mostra fotografica di Nilo Capretti e Vincenzo Mollica non solo è artisticamente molto bella ma acquista un significato alto che, come Consiglio regionale, ho il piacere di poter condividere. C’è tutto quello che si deve trovare in questa esposizione: la bellezza, la tecnica, l’arte, il significato profondo e il messaggio che può far riflettere il visitatore sulla propria condizione esistenziale. Ringrazio perciò il Consigliere Enrico Sostegni per avercela proposta e i nostri due autori per quanto hanno prodotto, con l’augurio che sia una ulteriore significativa tappa del loro percorso artistico e professionale.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Foto in alto:
Nilo Capretti, Shanghai;
in basso:
Vincenzo Mollica, La notte e il giorno



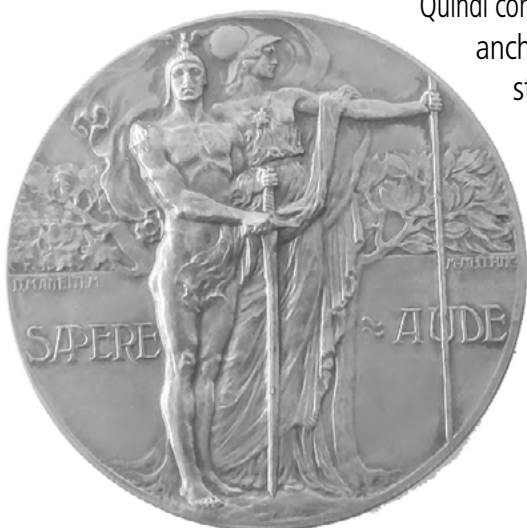


Il gruppo organizzatore degli eventi per "Nottissima" al quale va un plauso per il successo dell'iniziativa. Presente la Sindaco Brenda Barnini, seconda da sinistra in prima fila e dietro l'assessore alla cultura Caponi (foto Nilo Capretti)

Il Circolo Arti Figurative, con sede nel Palazzo Ghibellino di Empoli, sta organizzando una importante mostra allo scultore empolesse Dario Manetti (1875-1925), la prima che fornirà una biografia e l'elenco delle opere, con rilievi, bozzetti, bronzi e medaglie. Fino ad oggi si sapeva poco più del fatto che il Manetti aveva realizzato il basamento del nostro monumento alla Vittoria in Empoli. Le ricerche del presidente del Circolo, arch. Silvano Salvadori, hanno disegnato tutto il suo percorso artistico che potremo ammirare a novembre.

Inoltre Dario ha fornito anche modelli per le medaglie dell'incisore Mario Nelli (qui la riproduzione di quella per la serie dedicata alla 1° Guerra Mondiale).

Quindi confluirà in questa mostra del Ghibellino anche quella della serie completa di questo medagliere, con ingrandimenti fotografici, che avrà vita itinerante ed autonoma: la prima verrà allestita nella sala espositiva in piazza San Marco dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Silvano Salvadori presenterà delle pubblicazioni apposite con gli importanti patrocini ottenuti.



Musica in periferia rappresenta un percorso articolato che coinvolge luoghi diversi da quelli abitualmente interessati dagli eventi musicali dell'Opera di Santa Maria del Fiore. La finalità del progetto è quella di realizzare un obiettivo statutario, la promozione della cultura e dell'arte, uscendo dal centro città turistico per incontrare il maggior numero possibile di fiorentini. Ciascun evento può costituire un'occasione per promuovere spunti di riflessione sul contesto sociale in cui il repertorio è nato, sulle finalità che la musica, in particolar modo quella di ispirazione religiosa e spirituale, ha rivestito e continua a rivestire nelle varie culture. Quanto eseguito nei quattro appuntamenti privilegia le forme e gli stili più accessibili, spaziando nelle varie epoche e nelle varie aree geografiche, rimanendo volutamente lontano dall'ufficialità dotta del repertorio liturgico in lingua latina.

Luca Bagnoli
Presidente Opera di Santa Maria del Fiore

Antonella Bertini

Il 2018 è stato proclamato dai Ministeri dell'Agricoltura e dei Beni Culturali "anno del cibo italiano", al fine di promuovere la nostra biodiversità e le nostre eccellenze delle quali, comunque, si parlava già nel sedicesimo secolo. L'attenzione verso gli alimenti non è mai stata così accentuata; quotidianamente con libri, trasmissioni televisive e proposte sul web ci vengono consigliate ricette di ogni tipo e per ogni dieta, spesso valorizzando lo chef, come si definisce ora il cuoco, rispetto al piatto cucinato. Si dà molto rilievo all'apparenza, all'estetica, all'impiattare, talvolta sono presentate ricette con ingredienti particolari e grado di difficoltà tali che pochi hanno il tempo e la possibilità di realizzare praticamente. Fino a qualche anno fa cucinare aveva una valenza diversa; nelle famiglie contadine ed operaie, venivano preparati cibi assai energetici in grado di togliere la fame con poca spesa, senza sprechi e adoperando i prodotti della propria terra e del proprio orto. E' bene far conoscere quali ricette venissero realizzate nell'empolese, per non dimenticare tradizioni che gli anziani ricordano con partecipazione. Mi riferisco in particolare alle donne che vivevano nelle famiglie contadine, le "massaie", che riuscivano a far quadrare il bilancio utilizzando la loro fantasia per preparare alimenti nutrienti e gustosi. Donne che condividevano con gli uomini il faticoso lavoro nei campi, provvedevano alle esigenze della casa e della famiglia, all'orto e al pollaio, e riuscivano, mettendosi ai fornelli, ad inventare e rielaborare varie ricette per "mettere insieme il pranzo con la cena".

Ed è proprio una donna, Leda Sollazzi, una nonna e bisnonna di quasi novantacinque anni, a raccontarci le esperienze vissute nel secondo dopoguerra in una famiglia di mezzadri a Santa Maria. Ci fa notare che a tavola si mangiava tutti insieme, si riusciva da avere un orario comune, nelle case dei contadini era intorno alle tredici, dopo aver "governato" mucche e vitelli che verso mezzogiorno, nella stalla, cominciavano a lamentarsi con sonori muggiti! Le famiglie degli operai, invece, si regolavano col suono della sirena che sanciva l'ingresso e la fine di ogni turno. Leda ci descrive una situazione assai lontana dall'odierna. Oggi, all'interno di una stessa famiglia, i componenti pranzano o cenano di frequente in orario diverso a seconda degli impegni lavorativi, sportivi, culturali ed anche delle esigenze personali legate al tipo di alimentazione seguito. Negli anni della sua giovinezza le necessità erano molto diverse. Appena sposata, era entrata a far parte di una famiglia contadina nella quale le pietanze venivano preparate per tante persone, poiché nella stessa abitazione convivono diverse generazioni. I commensali si riunivano intorno ad un grande tavolo occupando un posto preciso, a capotavola si sedeva il capofamiglia, un ruolo che spettava alla persona più anziana, generalmente all'uomo, ma anche alla donna se era vedova, inoltre nei momenti di maggior lavoro nei campi veniva ospitato un garzone. Molte le ricette realizzate in quegli anni e di cui conserva memoria. Alcune, ad esempio lo "Spezzatino con patate" le aveva imparate dalla suocera che, da ragazza, lavorava come cuoca e tuttofare presso una contessa di Petroio.

Così ce la propone:

Spezzatino con patate

(Si preparava di rado perché era un "po' lungo", si cucinava specialmente quando venivano in visita i parenti dai quali era molto apprezzato) Gli **ingredienti** per otto persone non si pesavano, si faceva a vista:

4 costole di sedano
2 carote giuste
Un po' di prezzemolo, se c'era c'era
Una bella cipolla
Olio di oliva buono
Conserva quantità a piacere
Un bel pezzo di magro
3 o 4 patate grosse
Sale
Pepe se piace

Preparazione

Lavare la verdura (allora veniva lavata nel catino di ceramica o nell'acquaio in pietra). Dividere la carne in quattro parti, nel mezzo e per traverso, poi tagliare a quadretti piccoli. Fare il battuto

con la mezzaluna e metterlo a rosolare piano piano in un tegame fondo con abbondante olio di oliva. Prendere un tegame grande (al tempo venivano usati tegami smaltati esternamente di rosso), mettere l'olio e i pezzetti di carne, cuocendoli piano piano per farli insaporire. Sciogliere la conserva in una tazza da latte quasi piena d'acqua fredda, girandola con una forchetta; appena la carne è un po' "rosellita" versare il contenuto della tazza nel tegame di cottura. Quando il battuto è cotto metterlo nel tegame con il magro che sta bollendo con la conserva. Far cuocere lo spezzatino sempre a fuoco lento, a tegame coperto, girandolo spesso per non farlo attaccare. Nel frattempo sbucciare le patate, tagliarle a quadretti giusti (in una patata ce ne vengono più di otto pezzetti), prendere l'olio di oliva, (quello di semi non era conosciuto), versarlo in una padella e farlo scaldare, buttare le patate e cuocerle. Appena imbiondite metterle insieme alla carne quasi pronta in un tegame e cuocere il tutto; sale e pepe a piacere, il pepe non è obbligatorio. Nel momento in cui si uniscono le patate lo spezzatino è quasi bell'e fatto. Buon appetito e buona digestione!

la foto nel cassetto



Le monache benedettine del convento di clausura di Empoli, che venivano comunemente indicate come "Le Velate".
Le monache erano, tra l'altro, brave ricamatrici e a loro le signore empolesi si rivolgevano per lavori raffinati.



Rotary Club 2000 - Empoli

*Agisci con
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB
EMPOLI**

PER LA CULTURA